

**SCUOLA SUPERIORE DI CATANIA**  
**CONCORSO DI AMMISSIONE AL I ANNO DEI CORSI ORDINARI**  
**A.A. 2018-2019**  
**CLASSE DELLE SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI**

**II PROVA SCRITTA**

**ARGOMENTO STORICO O FILOSOFICO**  
**(Filosofia)**

**Modalità I**

La filosofia tra Ottocento e Novecento ha attestato la crisi di ogni forma di dialettica, sia di matrice idealistica (Hegel) sia di matrice materialistica (Marx). L'invito formulato da Nietzsche a "stabilire distanze, ma non creare antitesi" testimonia la consapevolezza, da parte della filosofia, dell'irriducibilità delle differenze a contrapposizioni nette tra contrari. Di conseguenza anche un significato forte di 'identità' sembra improponibile. Ad esempio, la categoria dell'"identità" si rivela inadeguata a spiegare l'"Io" (Freud) oppure i soggetti collettivi richiamati dalle nozioni di classe, di fede o di nazione.

Se questo è lo sfondo offerto dalla storia della filosofia contemporanea, come valutare la complessità dell'odierno mondo globalizzato? Il ritorno di rivendicazioni "identitarie" è fondato sulla consapevolezza del valore relativo e strumentale di ogni identità? Oppure è sintomo del riemergere di significati forti di 'identità' e 'differenza', proprio quei significati che la filosofia ha dimostrato essere finte e interessate costruzioni?

Il candidato/la candidata rifletta su questo tema, partendo dalle domande proposte e facendo riferimento agli argomenti e agli autori studiati.

**Modalità II**

Il candidato/la candidata si soffermi sulle questioni sollevate nel brano che segue, esprimendo e motivando la propria opinione.

"L'identità è "finta", artefatta, è rappresentata, messa in scena, costruita e sovrapposta – con operazioni di riduzione e occultamento – sui piani delle molteplici possibilità alternative e del flusso continuo [...]. È doppiamente "finta": in quanto è "costruita" e in quanto a sua volta "occulta" le operazioni che la pongono in essere. La costruzione o finzione dell'identità (di una qualche identità) è però operazione irrinunciabile: lo esige la condizione di animale biologicamente "manchevole" che è l'uomo; e dato che tale esigenza è particolarmente profonda si determina il più delle volte un legame di dipendenza dalle forme culturali che garantiscono un'identità. Il paradosso che ne scaturisce non è da poco: si dipende (e si dipende in modo spesso intimo, vitale) da ciò che è "finto", persino "posticcio". Il paradosso diventa ancora più inquietante, se si tiene conto che il carattere posticcio dell'identità si trascina dietro la possibilità di fabbricare e assumere altre identità, altri "volti", altre "maschere". [...]

Ci si può spingere a riconoscere non solo l'esistenza dell'alterità, non solo la sua inevitabilità, ma anche il suo essere "interno" all'identità, alla sua genesi, alla sua formazione. L'alterità è presente non solo ai margini, al di là dei confini, ma nel nocciolo stesso dell'identità. [...] Se l'identità non è una sfera compatta e immobile come la "ben rotonda Verità" di Parmenide, se invece l'identità va continuamente "negoziata", e negoziata in primo luogo con il tempo, oltre che con gli altri, ciò significa che i continui processi di formazione dell'identità sono anche processi "meta-bolici", processi di trasformazione, di alterazione – e questo anche quando persiste, ed è esplicito, l'intento di dar luogo a continuità, di riprodurre e conservare l'identità".

F. Remotti, *Contro l'identità*